LEARN ITALIAN
THROUGH STORIES

Camper life: un nuovo modo di viaggiare

Ciao, sono Marcello e vivo in Puglia con mia moglie Simona. Ci siamo conosciuti e innamorati grazie alla nostra passione in comune per i viaggi. I nostri viaggi sono sempre stati all'insegna del lusso: alloggi a cinque stelle, cene in ristoranti stellati e tour privati con guide nei luoghi più celebri.

Simona è farmacista e io gestisco l'azienda di famiglia, perciò non ci siamo mai fatti mancare nulla.

Ricordo ancora il nostro viaggio a Parigi dell'anno scorso. Avevamo prenotato una suite, abbiamo cenato sulla Torre Eiffel in un ristorante esclusivo e abbiamo fatto shopping nei negozi più costosi.

Tutto perfetto, tutto organizzato nei minimi dettagli. La mattina ci venivano a prendere con una macchina di lusso, il pomeriggio avevamo sempre qualche attività pianificata, la sera cenavamo in posti dove bisognava prenotare con mesi di anticipo.

Lo stesso era successo in Giappone, a New York, alle Maldive. Sempre la stessa routine: lusso, comodità, servizio impeccabile. Non dovevamo mai preoccuparci di niente, tutto era già deciso per noi.

Le persone che incontravamo erano sempre camerieri, guide turistiche o altri turisti come noi. Mai un vero contatto con la gente del posto, mai una scoperta casuale.

Eppure, ogni volta che tornavamo a casa, sia io che Simona avevamo una strana sensazione. Era come se avessimo visto tutto attraverso un vetro, come se fossimo stati in una bolla dorata che ci separava dal mondo reale.

Guardavamo le foto dei nostri viaggi e ci sembrava di aver visitato dei musei, non dei posti veri dove vivono persone vere. "Ma siamo stati davvero in questi posti?" mi chiedeva spesso Simona mentre sfogliavamo l'album delle foto.

E aveva ragione. Avevamo visto i monumenti, assaggiato i piatti tipici nei ristoranti più famosi, dormito negli hotel più belli. Ma non avevamo mai sentito l'anima di quei luoghi, non avevamo mai parlato con la gente comune, non avevamo mai vissuto un momento spontaneo e autentico.

Quella sensazione di vuoto diventava sempre più forte dopo ogni viaggio. Simona ed io ne parlavamo spesso la sera, seduti sul divano di casa, mentre guardavamo le foto sul telefono. "Guarda questa," diceva mostrandomi una foto davanti al Colosseo.

"Siamo stati lì, ma mi sembra di non averlo mai visto davvero." Aveva ragione. Eravamo arrivati con una guida privata, avevamo saltato la fila, avevamo sentito la spiegazione e via, prossima tappa.

Il problema era che tutto sembrava finto, costruito apposta per i turisti come noi. I ristoranti dove andavamo avevano sempre lo stesso tipo di clientela: persone vestite bene, che parlavano a voce bassa e ordinavano vini costosi.

Non sentivamo mai le risate genuine della gente del posto, non vedevamo mai come vivevano davvero le persone di quei paesi. Era tutto troppo perfetto, troppo pulito, troppo prevedibile.

Mi ricordo di un viaggio a Firenze dove avevamo prenotato una degustazione privata in una cantina famosa. Il proprietario ci aveva accolti con un sorriso professionale, ci aveva raccontato la storia dei suoi vini seguendo un copione che sicuramente ripeteva ogni giorno.

Alla fine ci aveva venduto tre bottiglie costosissime. Ma non avevamo mai saputo come si chiamava, se aveva figli, cosa gli piaceva fare nel tempo libero. Era stato gentile ma distante, come tutti gli altri.

Simona spesso mi diceva: "Ma secondo te, come vive davvero la gente a Barcellona? O a Istanbul?" E io non sapevo cosa rispondere. Avevamo visitato questi posti, ma non li conoscevamo per niente.

Non sapevamo dove andavano a fare la spesa i locali, in che bar si trovavano la domenica mattina, come facevano a rilassarsi dopo il lavoro. La nostra esperienza era limitata ai centri storici, ai musei e ai ristoranti turistici.

La cosa più triste era che tornavamo sempre a casa stanchi ma non soddisfatti. Avevamo speso migliaia di euro, avevamo visto posti bellissimi, ma ci mancava qualcosa di importante. Ci mancava il contatto umano, la spontaneità, la sorpresa.

Ci mancava la sensazione di aver vissuto davvero un'avventura, di aver imparato qualcosa di nuovo su noi stessi e sul mondo. Era come se avessimo collezionato cartoline invece di vivere esperienze vere.

Era maggio quando abbiamo deciso di partire per il Portogallo. Avevamo prenotato un Airbnb di lusso nell'Algarve, una villa con piscina privata e vista mare che costava più di 300 euro a notte.

Poi avevamo trovato i ristoranti migliori della zona, quelli con le recensioni più alte su TripAdvisor, e avevamo già prenotato i tavoli per le sere più importanti. Tutto perfetto, tutto sotto controllo.

Il programma era già fatto: primo giorno relax in piscina e cena al ristorante di un famoso chef portoghese stellato. Secondo giorno tour privato di Faro con una guida che parlava italiano. Terzo giorno gita in barca per vedere le grotte marine, sempre con servizio privato e aperitivo incluso.

E così via per tutta la settimana. Avevamo anche prenotato un corso di cucina portoghese in una scuola di lusso e una giornata alle terme di una spa esclusiva.

Prima di partire, guardavo il programma stampato che Simona aveva preparato e non mi sentivo molto entusiasta. Era tutto organizzato nei minimi dettagli, con orari precisi e spostamenti pianificati. Non c'era spazio per l'improvvisazione, per la scoperta casuale, per il cambiamento di programma.

Era come andare al lavoro, ma in un posto più bello. "Almeno questa volta proviamo a essere più spontanei," le ho detto mentre facevamo le valigie. Lei mi ha guardato sorpresa: "Ma come, ho organizzato tutto così bene!"

Il volo per Lisbona partiva alle sette del mattino. Ci siamo alzati prestissimo, abbiamo preso il taxi per l'aeroporto e siamo partiti con due valigie piene di vestiti eleganti per le cene nei ristoranti di lusso.

Avevo portato anche tre camicie stirate e due giacche, perché nei posti dove andavamo di solito c'era sempre un dress code da rispettare. Durante il volo, Simona mi mostrava ancora le foto dell'Airbnb sul suo telefono: "Guarda che bella questa terrazza, e la cucina è enorme!"

Siamo arrivati a Faro nel pomeriggio, abbiamo noleggiato la macchina che avevamo prenotato, una BMW decappottabile, e siamo partiti verso la villa. Io guidavo seguendo il navigatore, mentre Simona leggeva le recensioni degli altri ospiti che avevano soggiornato nella nostra sistemazione.

"Tutti dicono che è perfetta," mi diceva entusiasta. "Dicono che il proprietario è molto disponibile e che la casa è ancora più bella delle foto." Non sapevamo che sarebbe stato l'ultimo viaggio organizzato così nei minimi dettagli.

Abbiamo seguito il navigatore per circa un'ora fino ad arrivare all'indirizzo che ci aveva dato il proprietario dell'Airbnb. Ma quando siamo arrivati, al posto della bella villa con piscina che avevamo visto nelle foto, abbiamo trovato un terreno vuoto con solo alcune erbacce e un cartello "In vendita".

Ho pensato subito a un errore del navigatore. "Sicuramente abbiamo sbagliato strada," ho detto a Simona mentre controllavo di nuovo l'indirizzo sul telefono. Ma l'indirizzo era giusto.

Ho chiamato subito il numero del proprietario, ma il telefono suonava a vuoto. Poi ho provato a scrivergli su WhatsApp, ma i messaggi non arrivavano mai. Era come se il numero non esistesse più.

Simona intanto stava controllando di nuovo l'annuncio su Airbnb, ma la pagina non si apriva. "Non riesco più a trovare l'annuncio," mi ha detto con voce preoccupata. "È come se fosse sparito."

Il cuore ha iniziato a battermi forte: stavamo cominciando a capire che ci avevano truffato.

Abbiamo chiamato il servizio clienti di Airbnb, ma ci hanno detto che dovevamo aspettare 24 ore prima che potessero aprire un'indagine. Nel frattempo, eravamo lì con le nostre valigie, senza un posto dove dormire, in una zona che non conoscevamo per niente.

Simona era molto nervosa: "Ma come è possibile? Avevo controllato tutto, le recensioni erano ottime, il profilo del proprietario sembrava vero!"

Abbiamo provato a cercare un hotel nella zona, ma era alta stagione e tutto era pieno. Gli alberghi che abbiamo trovato liberi

costavano cifre assurde, anche più di 500 euro a notte per una camera normale. E comunque erano tutti lontani, dovevamo guidare per almeno due ore.

Io e Simona non sapevamo cosa fare. Era la prima volta che ci trovavamo in una situazione del genere. Di solito tutti i nostri viaggi erano organizzati da agenzie serie, con conferme scritte e garanzie.

Mentre eravamo fermi in macchina a discutere sul da farsi, un signore portoghese che passava di lì si è fermato e ci ha chiesto se avevamo bisogno di aiuto. Gli abbiamo spiegato la situazione in un misto di inglese e spagnolo, e lui scuoteva la testa dispiaciuto.

"Purtroppo succede spesso con i turisti," ci ha detto. "Ma ho un'idea. A dieci minuti da qui c'è un campeggio molto carino. I proprietari sono amici miei, forse possono aiutarvi." Un campeggio! Io e Simona ci siamo guardati. Non avevamo mai dormito in un campeggio in vita nostra.

Il signore portoghese ci ha dato le indicazioni per il campeggio e ci ha detto di dire che ci mandava lui, che si chiamava José. Abbiamo percorso una strada sterrata per circa dieci minuti, con le valigie che saltavano nel bagagliaio a ogni buca.

Simona era silenziosa e si teneva forte alla maniglia della portiera. Quando siamo arrivati, abbiamo visto un cancello di legno con scritto "Camping Faro" e tanti camper parcheggiati tra gli alberi.

C'erano luci colorate appese tra i rami e si sentiva odore di barbecue. Era completamente diverso da qualsiasi posto dove avevamo mai soggiornato. Alla reception ci ha accolto una signora sui cinquant'anni con un sorriso enorme.

Si chiamava Maria e quando le abbiamo detto che ci mandava José, il suo viso si è illuminato ancora di più. "Ah, José! È un caro amico. Che cosa vi è successo?" Le abbiamo raccontato della truffa dell'Airbnb e lei ha scosso la testa dispiaciuta.

"Poveri ragazzi, che brutta storia! Ma non vi preoccupate, qualcosa troviamo." Ha guardato il registro delle prenotazioni e ha fatto una smorfia. "È tutto pieno, ma aspettate qui un momento."

Maria è uscita dalla reception e ha iniziato a parlare con alcune persone che stavano cenando ai tavoli all'aperto. Tutti ci guardavano con simpatia e annuivano mentre lei spiegava la situazione.

Dopo pochi minuti è tornata con un sorriso: "Ho trovato la soluzione! La famiglia Agnelli, sono italiani come voi, hanno un camper grande e possono ospitarvi per un paio di notti. Hanno detto che è un piacere aiutare dei connazionali in difficoltà."

Ci ha accompagnato verso un camper bianco e blu parcheggiato sotto una grande quercia. Davanti c'erano due sedie a sdraio, un tavolino con alcune birre e un barbecue ancora acceso.

Un uomo sui quarant'anni si è alzato e ci è venuto incontro con la mano tesa: "Ciao, io sono Luca e questa è mia moglie Anna. Maria ci ha raccontato tutto. Che brutta storia! Ma per fortuna siete capitati nel posto giusto."

Sua moglie ci ha abbracciato come se ci conoscesse da sempre: "Non vi preoccupate, il camper è grande e abbiamo un letto che non usiamo mai."

In pochi minuti ci siamo ritrovati seduti al loro tavolo con una birra in mano e un piatto di salsicce grigliate davanti. Altri camperisti si sono avvicinati per conoscerci e sentire la nostra storia.

C'erano Giovanni e Paola da Torino, Franz e Helga dalla Germania, Michel e Claire dalla Francia. Tutti ci offrivano qualcosa: chi un posto per dormire, chi un pasto caldo, chi semplicemente il loro sostegno morale.

Era incredibile come persone che non ci conoscevano si stessero prendendo cura di noi con tanta naturalezza e generosità.

La prima notte nel camper di Luca e Anna è stata un'esperienza completamente nuova per noi. Il letto era comodo, ma lo spazio era piccolo e dovevamo stare attenti a non battere la testa quando ci alzavamo. Si sentivano tutti i rumori: il vento tra gli alberi, qualcuno che andava in bagno, le risate degli altri camperisti che chiacchieravano fino a tardi.

Simona all'inizio non riusciva a dormire. "È tutto così diverso," mi sussurrava. Ma dopo un po' anche lei si è rilassata. C'era qualcosa di bello in quella atmosfera, una sensazione di protezione e comunità che non avevamo mai provato negli hotel di lusso.

La mattina ci siamo svegliati con l'odore del caffè. Anna stava già preparando la colazione fuori dal camper e quando ci ha visto uscire ci ha salutato con un grande sorriso: "Buongiorno dormiglioni! Il caffè è pronto."

Ci siamo seduti al tavolino all'aperto e abbiamo fatto colazione tutti insieme: caffè della moka, biscotti fatti in casa (o meglio, fatti in camper!) e marmellata di arance. Era semplice ma buonissimo.

E la cosa più bella era chiacchierare con loro, sentire le loro storie di viaggio, i posti che avevano visitato, le avventure che avevano vissuto.

Durante il giorno abbiamo scoperto come funzionava la vita nel campeggio. La gente si aiutava sempre: se qualcuno aveva

bisogno di un attrezzo, un altro glielo prestava. Se qualcuno cucinava troppo, condivideva con i vicini.

I bambini giocavano liberamente tra i camper, tutti gli adulti li tenevano d'occhio come se fossero loro figli. La sera tutti si ritrovavano al centro del campeggio, ognuno portava qualcosa da mangiare e si faceva una grande cena comune. Noi abbiamo partecipato con una bottiglia di vino che avevamo comprato al supermercato del paese.

La seconda notte abbiamo dormito già molto meglio. Avevamo capito i ritmi del campeggio, ci eravamo abituati ai rumori e soprattutto ci sentivamo parte di quella piccola comunità. Franz ci aveva insegnato a fare il barbecue alla tedesca, Claire ci aveva dato la ricetta del suo dolce francese, Giovanni ci aveva raccontato i suoi viaggi in Sardegna.

Quando siamo andati a letto, Simona mi ha detto: "Sai, non ho mai parlato così tanto con degli sconosciuti in vita mia. E non mi sono mai sentita così accolta." Anche io provavo la stessa sensazione. Era come se avessimo scoperto un mondo nuovo, fatto di persone vere e rapporti autentici.

La mattina del terzo giorno, mentre stavamo facendo colazione con Luca e Anna, è arrivata la telefonata di Airbnb. Ci confermavano che eravamo stati truffati e che ci avrebbero rimborsato tutto, ma ci sarebbero volute alcune settimane.

Nel frattempo dovevamo trovare una sistemazione per il resto della vacanza. Simona ha tirato fuori il telefono e ha iniziato a chiamare gli hotel che aveva nella lista di riserva.

Tutti pieni o troppo cari. "Non importa," le ho detto. "Troviamo qualcos'altro." Ma mentre lei continuava a telefonare, io guardavo Luca che stava preparando il camper per partire verso la prossima tappa del suo viaggio.

"Che bello vivere così," ho pensato ad alta voce. Luca mi ha sentito e ha sorriso: "Perché non lo fate anche voi? Qui vicino c'è un posto dove noleggiano camper. Se volete, vi accompagno a dare un'occhiata."

Simona mi ha guardato come se fossi impazzito. "Ma noi non sappiamo nemmeno guidare una cosa del genere!" ha protestato. "Si impara," ha detto Anna ridendo. "La prima volta che siamo partiti con il camper non sapevamo nemmeno come accendere il fornello. Ora dopo tre anni giriamo l'Europa come se fosse casa nostra."

Durante il pranzo, mentre eravamo seduti tutti insieme sotto gli alberi, l'idea ha iniziato a piacermi sempre di più. "Senti Simona," le ho detto, "perché non proviamo? Annulliamo tutto quello che abbiamo prenotato e noleggiamo un camper per le due settimane che ci rimangono. Giriamo il Portogallo come capita, senza programmi fissi."

Lei mi guardava incredula: "Ma sei matto? E i ristoranti che ho prenotato? E il corso di cucina? E la spa?" Luca è intervenuto dolcemente: "I ristoranti li troverete per strada, magari quelli dove mangia la gente del posto. E invece della spa potrete fare il bagno nelle spiagge più belle, quelle che non si trovano nelle guide turistiche."

Dopo pranzo, Luca ci ha accompagnato davvero al noleggio camper. Il proprietario, un signore simpatico che parlava un po' di italiano, ci ha mostrato un camper piccolo ma completo: letto matrimoniale, cucinotto, bagno e tutto quello che serviva per essere indipendenti.

"È perfetto per iniziare," ha detto. "Facile da guidare e ha tutto quello che vi serve." Il prezzo era molto meno di quello che stavamo spendendo per gli hotel. Simona continuava a dire: "Ma siamo sicuri? Non abbiamo mai fatto una cosa del genere!" Io però avevo già deciso. Mi sentivo eccitato come un bambino prima di una grande avventura.

Quella sera ho chiamato tutti i ristoranti e ho disdetto le prenotazioni. Simona ha cancellato il corso di cucina e la giornata alla spa. Abbiamo perso alcuni soldi di caparra, ma non mi importava. Avevamo davanti a noi due settimane di libertà totale, senza orari fissi, senza programmi prestabiliti, senza l'obbligo di vestirci eleganti per cena.

"Ma dove andremo?" mi ha chiesto Simona mentre eravamo a letto nel camper di Luca per l'ultima volta. "Non lo so," le ho risposto sorridendo. "E questa è la cosa più bella." Era la prima

volta da anni che partivamo per un viaggio senza sapere dove saremmo finiti.

Il primo giorno con il camper è stato un disastro divertente. Io e Simona ci siamo alzati presto, carichi di entusiasmo, ma non sapevamo da dove iniziare. Il proprietario ci aveva spiegato tutto, ma quando abbiamo dovuto fare tutto da soli è stata tutt'altra cosa.

Prima di tutto non riuscivo ad accendere il fornello per fare il caffè. Ho girato tutti i pulsanti possibili, ma niente. Simona intanto provava a capire come funzionava la doccia, ma usciva solo acqua gelida. Dopo mezz'ora di tentativi, un camperista tedesco del campeggio accanto ci ha visto in difficoltà ed è venuto ad aiutarci.

Ci ha mostrato che dovevamo prima aprire la bombola del gas e accendere lo scaldabagno. "Ah ecco!" abbiamo detto ridendo della nostra inesperienza.

Il secondo errore lo abbiamo fatto quando abbiamo dovuto svuotare i serbatoi dell'acqua sporca. Non avevamo mai pensato a una cosa del genere negli hotel! Siamo arrivati all'area di servizio del campeggio e abbiamo guardato tutti quei tubi e rubinetti senza capire niente.

Un signore francese si è accorto del nostro imbarazzo e ci ha spiegato tutto con pazienza, anche se parlava solo francese e noi dovevamo indovinare quello che diceva. Alla fine siamo riusciti a fare tutto, ma ci siamo sporcati i vestiti eleganti che ancora indossavamo.

La prima notte liberi è stata bellissima ma anche difficile. Avevamo deciso di fermarci in un paesino che ci era piaciuto, ma non sapevamo dove parcheggiare il camper per dormire. Abbiamo girato per un'ora prima di trovare un parcheggio vicino al mare dove c'erano altri camper.

Quando è sceso il buio, però, ci siamo accorti che non sapevamo come funzionavano le luci esterne e ci siamo ritrovati al buio completo. Abbiamo dovuto usare la torcia del telefono per preparare la cena.

Ma mangiare quella pasta semplice con il sugo pronto, seduti fuori dal camper a guardare le stelle, è stato più romantico di tutte le cene stellate che avevamo fatto prima.

Il giorno dopo abbiamo dovuto fare la spesa al supermercato, e anche questa è stata una nuova esperienza. Non potevamo più comprare quello che volevamo senza pensare al peso o allo spazio.

Il frigorifero del camper era piccolo, l'acqua era limitata, e dovevamo pensare a cose pratiche come la carta igienica e il

sapone per i piatti. Simona, che di solito faceva spese veloci comprando tutto quello che le serviva, ora stava attenta a ogni prodotto.

"È incredibile come negli hotel non pensi mai a queste cose," mi ha detto mentre sceglieva tra due tipi di pasta. "Lì qualcuno fa tutto per te."

Ma la cosa più bella era la libertà. Se un posto non ci piaceva, potevamo partire. Se invece ci piaceva tanto, potevamo rimanere. Non dovevamo rispettare orari del check-in o check-out, non dovevamo prenotare il ristorante, non dovevamo seguire il programma di visite che aveva fatto Simona.

Una mattina ci siamo svegliati e abbiamo deciso di seguire i cartelli per una spiaggia che non conoscevamo. Siamo arrivati in un posto bellissimo, senza turisti, dove abbiamo fatto il bagno e abbiamo pranzato con i panini che avevamo preparato. "Questo posto non era in nessuna guida," ha detto Simona sorridendo. "Ed è il più bello che abbiamo mai visto."

Durante quelle due settimane abbiamo scoperto un Portogallo completamente diverso da quello delle guide turistiche. Un giorno, mentre stavamo guidando senza meta nell'interno del paese, il camper ha iniziato a fare dei rumori strani.

Ci siamo fermati in un paesino che non aveva nemmeno il nome sui cartelli stradali. L'unico meccanico del posto era un signore anziano che parlava solo portoghese, ma quando ha visto che eravamo in difficoltà ha lasciato tutto quello che stava facendo per aiutarci.

Non era niente di grave, solo una cinghia allentata, ma lui non ha voluto nemmeno essere pagato. Ci ha invitato a bere un caffè nel bar del paese, dove tutti i locali ci guardavano incuriositi ma sorridenti.

In quel piccolo bar abbiamo conosciuto Maria, la barista, che parlava un po' di spagnolo. Ci ha raccontato che il paese stava organizzando una festa tradizionale il giorno dopo e ci ha invitato a rimanere. "Non vengono mai turisti qui," ci ha detto. "Sarete i nostri ospiti speciali!"

Abbiamo deciso di fermarci ed è stata una delle esperienze più belle del viaggio. La festa era semplice: musica tradizionale, cibo preparato dalle famiglie del paese, bambini che correvano tra le case bianche.

Noi siamo stati accolti come se fossimo di famiglia. Tutti volevano offrirci qualcosa da mangiare, insegnarci qualche parola in portoghese, farci ballare la loro musica.

Un'altra volta ci siamo persi completamente e siamo finiti in un borgo di pescatori sulla costa. Era sera tardi e avevamo fame, ma

tutti i ristoranti erano chiusi. Un vecchio pescatore che stava aggiustando le reti ci ha visto e ci ha chiamato.

Non parlava nessuna lingua che conoscessimo, ma a gesti ci ha fatto capire di seguirlo. Ci ha portato a casa sua, dove sua moglie ci ha preparato il pesce più buono che avessimo mai mangiato.

Abbiamo mangiato tutti insieme nella loro cucina semplice, comunicando a gesti e sorrisi. Quando abbiamo voluto pagare, si sono quasi offesi. "Noi siamo ospiti qui," mi ha detto Simona commossa. "Non clienti."

Abbiamo scoperto anche borghi abbandonati dove potevamo parcheggiare il camper in mezzo alla natura selvaggia. Una notte abbiamo dormito vicino a un castello in rovina, completamente soli sotto un cielo pieno di stelle.

Non c'era elettricità, non c'era internet, non c'erano rumori della città. Solo il silenzio e la bellezza della natura. Simona, che di solito aveva sempre il telefono in mano, quella notte è rimasta ore a guardare le stelle. "Non ricordo l'ultima volta che ho visto la Via Lattea," mi ha detto. "Forse quando ero bambina."

Il più bello di tutti è stato l'incontro con Antonio, un pastore che viveva da solo in montagna con le sue pecore. Ci siamo fermati per chiedergli informazioni su una strada e lui ci ha invitato a restare per il pranzo.

Ci ha cucinato un agnello al forno nel suo forno di pietra e ci ha raccontato la sua vita semplice ma felice. "Io ho tutto quello che mi serve," ci ha detto indicando le montagne intorno. "Le mie pecore, la mia casa, il silenzio. Voi invece girate il mondo cercando cosa?"

La sua domanda ci ha fatto riflettere per giorni. Ci stavamo accorgendo che quello che cercavamo era proprio quello che stavamo vivendo: autenticità, semplicità, rapporti umani veri.

Quando siamo tornati in Italia dopo quelle due settimane, io e Simona eravamo completamente cambiati. Durante il volo di ritorno continuavamo a guardare le foto sul telefono e a raccontarci i momenti più belli.

"Ti ricordi quando abbiamo aiutato quel contadino a raccogliere le arance?" diceva Simona. "E quando abbiamo dormito sulla spiaggia deserta guardando l'alba?" Le settimane passavano, ma noi non riuscivamo a pensare ad altro. A casa tutto ci sembrava noioso: la routine del lavoro, i weekend sempre uguali, i soliti ristoranti con gli amici.

Ogni sera guardavamo i siti di viaggi, ma gli hotel di lusso non ci interessavano più. Volevamo tornare a quella libertà, a quegli

incontri spontanei, a quella vita semplice ma piena di sorprese.

Dopo un mese abbiamo deciso di fare il grande passo. "Compriamo un camper," ho detto a Simona una sera mentre stavamo cenando nel nostro ristorante di sempre. Lei mi ha guardato e ha sorriso: "Stavo pensando la stessa cosa."

Il giorno dopo abbiamo iniziato a cercare su internet. Volevamo qualcosa di usato ma in buone condizioni, non troppo grande perché dovevo guidarlo io, ma con tutto quello che serviva per viaggiare comodi.

Dopo due settimane di ricerche abbiamo trovato quello perfetto: un camper del 2018, ben tenuto, con cucina, bagno, letto matrimoniale e un bel tavolo dove poter mangiare e lavorare al computer.

Siamo andati a vederlo un sabato mattina dal concessionario specializzato. Era bianco e blu, proprio come quello di Luca e Anna che ci avevano ospitato in Portogallo. Il venditore ci ha spiegato tutto: come funzionava l'impianto elettrico, dove erano i serbatoi dell'acqua, come si usavano tutti gli accessori.

Simona è salita dentro e ha iniziato subito a immaginare come avremmo sistemato le nostre cose. "Qui possiamo mettere i libri," diceva indicando un armadietto. "E qui tutti i nostri vestiti pratici." Io invece guardavo la zona di guida, pensando a tutte le strade che avremmo percorso insieme.

Il prezzo non era poco, circa 35.000 euro, ma per noi non era un problema. Quello che ci emozionava di più era l'idea di personalizzarlo, di renderlo davvero nostro. "Voglio dipingere qualcosa qui sopra," ha detto Simona toccando la parete bianca.

"E metterci delle tendine colorate alle finestre." Anche io avevo già mille idee: un supporto per le biciclette, pannelli solari per essere più indipendenti, una zona dove poter fare i barbecue. Abbiamo firmato il contratto quel giorno stesso.

Quando siamo usciti dal concessionario, ci siamo guardati e siamo scoppiati a ridere. "Abbiamo davvero comprato un camper!" ha detto Simona incredula. La nostra nuova vita stava per iniziare.

Il nostro primo viaggio con il camper nuovo lo abbiamo fatto in Sicilia, tre mesi dopo averlo comprato. Avevamo passato quei mesi a personalizzarlo come volevamo: Simona aveva cucito delle tendine colorate, io avevo montato i pannelli solari e un supporto per le biciclette.

Avevamo anche dipinto una piccola scritta sul retro: "Casa è dove parcheggi il cuore". La sera prima di partire eravamo emozionati come bambini alla vigilia di Natale. Questa volta non avevamo prenotato niente, solo il traghetto per attraversare lo stretto. Tutto il resto sarebbe stato una sorpresa.

Il viaggio in traghetto è stato già un'avventura. Abbiamo conosciuto altri camperisti che stavano andando in Sicilia come noi. Ci siamo scambiati consigli sui posti più belli da visitare, sui campeggi migliori, sulle strade più panoramiche.

Era bello sentirsi parte di una grande famiglia di viaggiatori. Quando siamo arrivati a Messina, abbiamo deciso di seguire i consigli di una coppia di tedeschi e siamo andati verso l'Etna.

Lungo la strada ci siamo fermati in un paesino per comprare della frutta e il fruttivendolo, vedendo il nostro camper, ci ha regalato un sacchetto di arance appena raccolte. "Per il viaggio," ci ha detto sorridendo.

Quella sera abbiamo parcheggiato il camper in un posto magico: una terrazza naturale con vista sul mare e l'Etna sullo sfondo. Non c'era nessuno, solo noi e la natura. Abbiamo cucinato fuori, guardando il tramonto che tingeva tutto di rosa e arancione.

"È più bello di qualsiasi ristorante stellato," ha detto Simona mentre mangiavamo gli spaghetti con le vongole che avevamo comprato al porto. Dopo cena siamo rimasti fuori a parlare e a guardare le stelle. Per la prima volta da anni, non avevamo fretta di andare da nessuna parte. Eravamo già dove volevamo essere.

Durante quella settimana in Sicilia abbiamo vissuto esperienze che non dimenticheremo mai. Abbiamo conosciuto un pescatore

che ci ha portato con la sua barca a vedere posti che si potevano raggiungere solo dal mare.

Abbiamo aiutato una famiglia di contadini nella raccolta delle olive e loro ci hanno invitato a cena nella loro masseria. Abbiamo dormito vicino al mare, in montagna, nei borghi medievali.

Ogni giorno era diverso e ogni incontro ci arricchiva. Simona ha creato un travel vlog su YouTube, dove racconta le persone che incontriamo, i luoghi che esploriamo e le emozioni che viviamo.

Quando siamo tornati a casa dopo quella settimana, sapevamo che avevamo trovato il nostro modo di viaggiare e di vivere. Il camper non era solo un mezzo di trasporto, era la chiave per entrare in un mondo fatto di libertà, autenticità e rapporti umani veri.

Da quel viaggio in Sicilia ne abbiamo fatti tanti altri: in Francia, in Germania, in Croazia. Ogni volta scopriamo qualcosa di nuovo, non solo sui posti che visitiamo, ma anche su noi stessi.

Gli amici all'inizio ci prendevano in giro: "Ma come, voi che andavate sempre negli hotel di lusso ora dormite in un camper?" Ma quando vedevano le nostre foto e sentivano i nostri racconti, molti di loro hanno iniziato a fare lo stesso.

Perché alla fine tutti cerchiamo la stessa cosa: essere felici e viaggiare davvero.